

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

Marchionne sposta in Serbia investimenti e produzioni previsti a Mirafiori perché dopo il caso Pomigliano non si fida dei sindacati, non vuole sorprese. Landini, tutta colpa della Fiom? «Non scherziamo, cerchiamo di essere seri. La Fiat cambia il suo piano strategico da un giorno all'altro, con una semplice comunicazione, non lo discute con nessuno. Il piano in Italia è nebuloso, questo è il punto vero. La Fiat è in difficoltà sul mercato, soprattutto in Europa, i prodotti sono vecchi e poco competitivi e si cerca di creare una cortina fumogena dando la colpa ai sindacati e ai lavoratori».

Maurizio Landini, 48 anni, iscritto alla Fiom da quando aveva 16 anni ed era apprendista saldatore, è il segretario dei metalmeccanici della Cgil da pochi mesi. Si è trovato subito in mezzo alla questione Fiat, alle polemiche, alle accuse, e anche alle incomprensioni con la sua confederazione. Oggi, nel bene o nel male, è il sindacalista più esposto sul fronte della crisi italiana. Per molti è il simbolo di un vecchio sindacalismo anni 70, per altri è un argine al trionfo del pensiero unico aziendalista.

Landini, il taglio dell'investimento a Mirafiori lo avevate previsto dopo il mancato plebiscito a Pomigliano? Siete voi i responsabili?

«Assolutamente no. Bisogna leggere bene le posizioni di Marchionne di questi ultimi mesi per capire dove va e cosa ha in mente la Fiat. La scelta della Serbia oggi non è casuale: quella era una fabbrica distrutta dai bombardamenti, ricostruita con i soldi del governo, esente da tasse per dieci anni e l'azienda incassa un contributo di 10mila euro per ogni dipendente assunto. Un operaio guadagna 400 euro al mese. È un'altra America per Marchionne. Negli Usa la Chrysler era alla bancarotta è stata salvata da Obama, con i soldi pubblici e i fondi dei lavoratori. La logica della Fiat è questa: prende i soldi pubblici, con questi finanzia gli investimenti, e l'azionista non ci mette niente. Per la verità è una logica applicata anche da noi».

Cosa vuol dire? Marchionne ha promesso 20 miliardi di euro...

«Io vedo che quest'anno in Italia si produrranno meno di 600mila vetture della fascia medio-bassa, che Termini Imerese chiude con nessuna opposizione, che i dipendenti Fiat perdono tra i due e tre mesi di reddito con la cassa integrazione e

Intervista a Maurizio Landini

«È caduto il velo Fabbrica Italia così non è credibile»

Il leader delle tute blu: «Colpa della Fiom se Marchionne preferisce la Serbia? No, non scherziamo. Il Lingotto alza una cortina di fumo per nascondere i suoi problemi e i suoi ritardi. Senza il consenso non si gestisce una grande azienda»

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Un presidio davanti alla porta 2 di Mirafiori. I lavoratori sono mobilitati da settimane per ottenere da Fiat il premio di risultato

in più Marchionne non paga il premio di risultato mentre distribuisce il dividendo. Una parte degli investimenti è certamente pagata dal lavoro, non c'è dubbio».

Il problema è che perdiamo industria e lavoro, Marchionne chiede garanzie di governabilità nelle fabbriche e nessuno dice niente tranne la Fiom che viene vista come l'irresponsabile.

«La Fiat sta procedendo a scelte profonde, il governo è assente mentre in Europa i governi francese e tedesco sono intervenuti per dare una mano all'industria dell'auto chiedendo in cambio nuovi investimenti, prodotti innovativi, ricerca, tutela delle fabbriche e dell'occupazione. In Italia, invece, non si fa nulla. Così la Fiat avvia la separazione dell'auto e dalla

Cnh e all'Iveco, aprendo la strada a una fusione con la Chrysler. La testa e i grandi interessi della Fiat si stanno spostando in America, altro che Fabbrica Italia. Pomigliano è stata una prova per soggiogare i lavoratori e i sindacati, imponendo la violazione del contratto nazionale, della legge e la deroga alla Costituzione. Ma, nonostante tutto, larga parte dei lavoratori non ha accettato quelle condizioni. Non sono solo gli iscritti alla Fiom a dire no a questo disegno autoritario, che si manifesta anche con i licenziamenti, ma come dimostrano le manifestazioni di questi giorni sono migliaia di lavoratori del gruppo che non ci stanno».

Ma non teme che la vostra legittima opposizione privi l'Italia di investimen-

ti e lavoro? Senza fabbriche non ci sarà più bisogno né del sindacato né tantomeno della Fiom.

«Noi siamo i primi a volere una Fiat forte, capace di competere sui mercati con prodotti nuovi. Ma il caso Pomigliano e poi Mirafiori dovrebbe far riflettere tutti sulle condizioni che Marchionne vuole imporre, sull'abbassamento dei salari, sui ritmi, sulla violazione delle leggi e dei contratti. Nelle fabbriche Fiat c'è preoccupazione e malcontento, non solo tra i nostri iscritti. Possibile che gli altri sindacati e la politica non riescano a vedere cosa sta succedendo, non dico che devono condividere le nostre opinioni, ma almeno guardate cosa avviene negli stabilimenti. Se Fabbrica Italia significa che i sala-